

XXV° Anniversario di istituzione della Parrocchia di S. Anna: bilancio e prospettive.

Il 1993 segna il 25° anniversario dell'inizio del cammino della nostra comunità, che lascia alle spalle un passato che non è ancora scomparso e si è avviata verso un futuro che è appena iniziato. Non si tratta della semplice celebrazione di un anniversario, di pura "retrospettiva", ma di prospettiva, cioè di uno sguardo in avanti, per realizzazioni ancora inedite.

Non si tratta neppure di un panegirico, perchè non intendiamo sottolineare soltanto gli aspetti positivi, ma anche i barcolamenti, le omissioni, le ambiguità ed i limiti. Chi vuol conoscere in qualche modo la nostra parrocchia può leggere il bollettino "Camminiamo Insieme", che si avvia a celebrare il decimo anno di pubblicazione. Ora tuttavia, con il passare del tempo la nostra comprensione si è maggiormente affinata e il giudizio si è fatto più preciso, sereno ed oggettivo.

Quando la nostra parrocchia muove i primi passi, la Chiesa è impegnata nella celebrazione del Concilio Vaticano II. Precisamente nel 1968 Paolo VI, dopo aver chiuso l'anno della fede, proclama il suo "Credo del popolo di Dio" (30 giugno) e nel mese di luglio pubblica l'"*Humanae vitae*", che fa il punto sui problemi della paternità responsabile e del rispetto della vita in un mondo sempre più violento a causa del terrorismo. Il 4 aprile è stato ucciso proprio l'apostolo della non violenza, Martin Luther King, il 6 giugno è stato assassinato Robert Kennedy, in agosto viene invasa la Cecoslovacchia e soppresso il "comunismo dal volto umano" di Alexander Dubcek.

In un'epoca contrassegnata dalla "morte di Dio" e dal fenomeno della secolarizzazione, in una città come Rapallo, cresciuta urbanisticamente "a macchia d'olio" sotto la spinta della speculazione edilizia, muove i primi passi questa nuova parrocchia in un quartiere senza servizi sociali, senza una chiesa, senza un'aggregante identità comunitaria. Rimandiamo per eventuali approfondimenti alle pubblicazioni che nell'ultimo decennio hanno accompagnato l'itinerario progettuale della nuova chiesa.

La nostra piccola comunità incomincia così ad impegnarsi su mille fronti ed aggrega persone comuni alle prese con i problemi di tutti i giorni, persone che studiano, lavorano, hanno dei figli, devono far quadrare i bilanci alla fine del mese; persone però che hanno preso sul serio il Vangelo ed hanno deciso di farvi

ruotare intorno la loro vita. La nostra parrocchia attualmente ricorda un cantiere nel pieno fermento dei lavori: equipaggio e passeggeri sono coinvolti tutti, indistintamente.

E' stato risvegliato il senso della corresponsabilità: resta molta strada da percorrere, ma il varco è stato aperto...Usciamo da un lungo periodo in cui molti cristiani, soprattutto quelli appartenenti a parrocchie con un'antica tradizione storica, vivevano nella Chiesa in modo passivo, immobili ed inconsapevoli.

E' innegabile che questi venticinque anni hanno fatto cadere molti ingenui trionfalismi che il Concilio e l'inizio di una nuova esperienza ecclesiale avevano suscitato. Con il passare del tempo appassiscono e cadono numerosi entusiasmi iniziali, ma emergono nuovi orizzonti verso i quali dobbiamo orientarci per anticipare profeticamente i tratti essenziali della grande svolta epocale, che coinvolge la Chiesa e l'intera umanità in questa vigilia affascinante, anche se minacciosa, del terzo millennio. Non intendiamo contrapporre l'ingenua freschezza dei primi anni del nostro itinerario parrocchiale all'affanno inquieto ed alle delusioni degli anni successivi.

Tuttavia il nostro post-concilio vuol essere un tempo di drammatica e necessaria conversione, che chiama in causa i nostri sbagli e i nostri ritardi, ma nello stesso tempo ci mette alla presenza di Gesù che con la sua Pasqua ha già vinto il male. Pertanto non è il ricordo di ieri soltanto, è la speranza di domani che ci aiuta a pensare a questi venticinque anni non soltanto in rapporto al passato, ma soprattutto nella prospettiva del futuro.

Consapevoli dei limiti di questa analisi, tentiamo ora alcune sintetiche riflessioni:

1) Il Parroco come "Pastore dell'insieme".

Nella prospettiva della spiritualità presbiterale che il Concilio ci propone, il Parroco deve restare sempre il "pastore dell'insieme", disponibile a tutti, capace di presiedere all'incontro con tutti, geloso custode del Vangelo nella sua globalità, aperto a tutte le forme che lo Spirito suscita.

Essere il "pastore dell'insieme" significa che in parrocchia non si può imporre una sola spiritualità, ma bisogna ricondurre le molte forme della vita cristiana all'unico Vangelo: non certo per appiattirle, ma per offrire loro il punto dell'incontro ed il criterio che sta alla base di ogni verifica. Ma una simile figura presbiterale non è anonima, senza identità e forma, priva di tratti precisi, tanto generale da dire tutto e niente.

Un Parroco posto al centro di questa complessità pastorale e di queste tensioni

ecclesiali, non può orientarsi in una sola dimensione anche se questo può dargli molta sicurezza. Talvolta si è tentati di sfuggire alle delusioni presenti, rifugiandosi in un mondo spirituale devitalizzato, pervaso da sentimenti equivoci di misticismo e di esperienze "interiori".

Troppe ambiguità sviscerano queste effervescenze spirituali se scadono, come spesso accade, a sfoghi isterici del bisogno di intimità, di consolazione e di sensazioni spirituali, di riflusso nel privato.

2) Una parrocchia "dentro la città".

La città non è un ammasso di persone, di palazzi, di strade...

La città ha una storia, un volto e un animo...Il fatto che la città sia divisa in più parrocchie non deve portare ad una pluralità senza unità. Non si può dimenticare l'unità della città che ha un volto unico e la sua anima.

Molta gente non frequenta mai la propria parrocchia, le associazioni ed i movimenti hanno il loro andamento interparrocchiale. Non esistono soluzioni assai facili al problema: l'essenziale è mettersi in movimento, cambiare prospettiva e rimuginare possibilità ragionate.

Si parla molto di "unità pastorali", tuttavia la fretta è altrettanto dannosa come l'immobilismo.

3) Una pastorale di "nuova evangelizzazione".

La realtà culturale e religiosa della nostra parrocchia ci pone davanti a un dato nuovo di cui occorre prendere consapevolezza con realismo, con coraggio e con fiducia: la maggioranza delle "pecore" non sono più nell'"ovile", la maggioranza dei battezzati non ha più un rapporto vitale e costante con la comunità cristiana. Nella gran parte di essi è rimasto ancora un rapporto occasionale (per il matrimonio, il battesimo, la prima comunione, la cresima dei figli, i funerali dei familiari...).

Perché la maggior parte dei battezzati, dopo una prima esperienza di vita cristiana nell'adolescenza e nella giovinezza si stacca dalla comunità cristiana?

Fra tutte le motivazioni non possiamo trascurare una possibile inefficienza nella prima evangelizzazione.

Rileggiamo quanto afferma il documento:"Comunione e comunità" al n°44: "Inserita nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da esse, e deve farsi carico di tutti i problemi "umani" che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il

contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione dell'uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete".

4) I giovani: una costante preoccupazione.

E' tutta la comunità che si deve far carico dell'educazione alla fede dei giovani, rendendo la parrocchia una casa abitabile dai giovani. Certamente la comunità parrocchiale non si può ridurre ad un terminal di volantini che riguardano iniziative fatte solo altrove.

Occorrono proposte essenziali e forti. Occorre una collocazione dei giovani più limpida di fronte al loro futuro e quindi di raccordo con gli adulti.

La soggettività della ricerca e dell'identità non può decadere nel relativismo e nel qualunquismo. Mai come oggi è stata così alta la domanda educativa e religiosa come domanda di vita. Anche l'impegno sociale è vissuto come esperienza utile alla propria autorealizzazione.

Mettersi responsabilmente a servizio di questa realtà giovanile sarà l'impegno dei prossimi anni. Purtroppo attualmente la "galassia" giovani non ha ancora trovato la sua orbita.

5) Corresponsabilità nella missione.

La nostra parrocchia può adempiere pienamente la propria missione evangelizzatrice, dai fanciulli agli anziani, a condizione che tutti, secondo la propria vocazione ed il proprio carisma, si coinvolgano e cooperino.

Occorre la partecipazione cosciente e responsabile di tutti, dalla progettazione alla realizzazione, dalla consultazione alla fase decisionale, senza esclusioni ed autoesclusioni, senza relazioni immature e strumentali, senza deleghe e critiche distruttive, senza spontaneismi esasperati, senza assolutizzazione del proprio punto di vista.

La corresponsabilizzazione è differenziata: dobbiamo imparare ad accettarci nella diversità. La nostra parrocchia deve diventare un luogo di partecipazione e di corresponsabilità, senza protagonismi e senza chiusure verso la società di oggi.

Dopo venticinque anni possiamo affermare che i problemi davanti a noi sono davvero tanti. Tuttavia non vogliamo abbandonarci alla stanchezza e alla rassegnata passività, ma piuttosto con pazienza vogliamo attendere.

Non intendiamo però "attendere Godot", vivendo alla giornata, vagamente aspettando una salvezza che viene dal di fuori. La nostra vuol essere un'attesa

fortemente etica, fedele alla verità testimoniata con carità.

Il nostro è un attendere con speranza, nella convinzione che il grano seminato metterà radici e germinerà un giorno, non sappiamo quando, forse per altre generazioni. Un'attesa, dunque, che agisce, ma senza l'angoscia di vedere i risultati.

La tensione, invece, verso l'efficientismo pragmatico produce affanno ed ansia del "tutto e subito".

In una società che propone di consumare in fretta, senza radici nè profondità, nuove esperienze, noi vogliamo pazientemente crescere nello Spirito, interpretare con la sua guida gli intrecci del vivere e dell'operare, discernere sempre meglio quello che si vive e si attende, si condivide e si progetta, si ricorda e si ama, con il movimento della fede, con il fermento della speranza e con l'abbraccio della carità.

Vogliamo essere nonostante tutto, tessitori di comunione, abbattendo i muri divisorii che impediscono il dialogo e favorendo invece accoglienza reciproca. Accettiamo di procedere per frammenti, per soluzioni provvisorie sempre rivedibili.

Vogliamo essere costruttori di un Regno da scoprire, esploratori di sentieri appena intravisti, amanti di un'etica dialogica della responsabilità, intercessori e profeti, assieme allo spirito di Cristo di un mondo nuovo che geme e attende la pienezza.

da "Camminiamo Insieme" Numero speciale per il 25° Anniversario di istituzione della Parrocchia di S. Anna (n°3-4 Maggio/Agosto 1993)